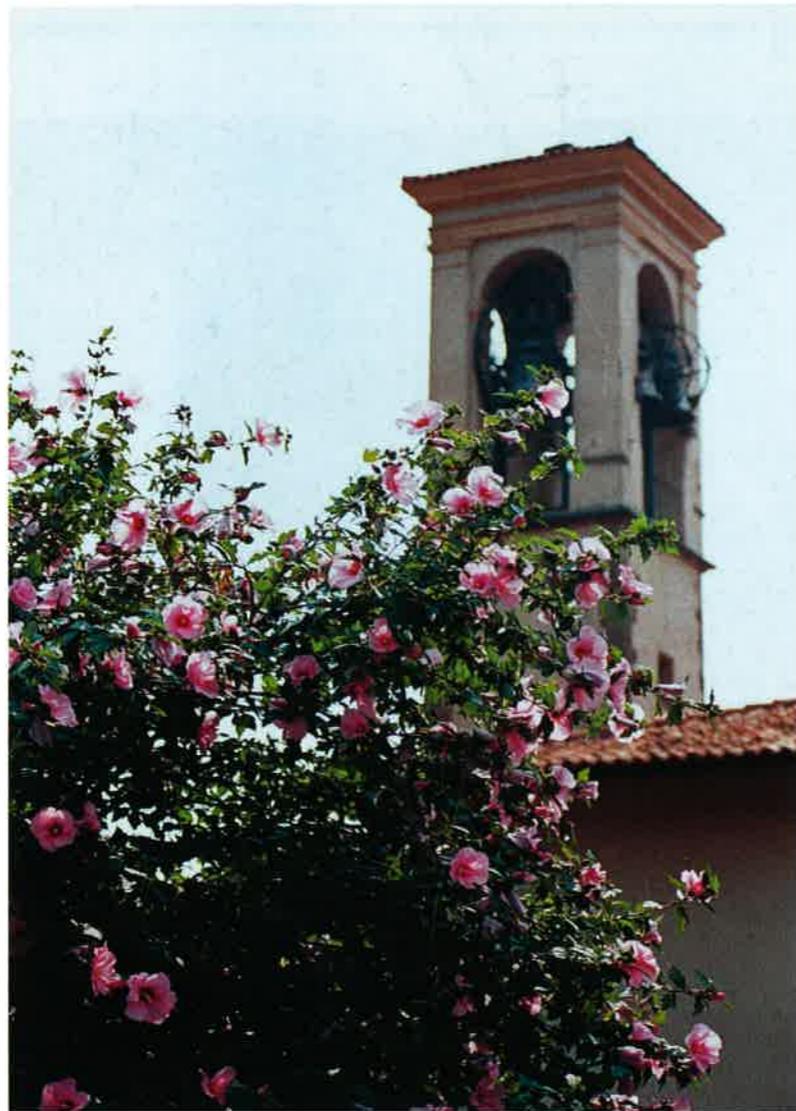


Primavera attorno alla Basilica



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

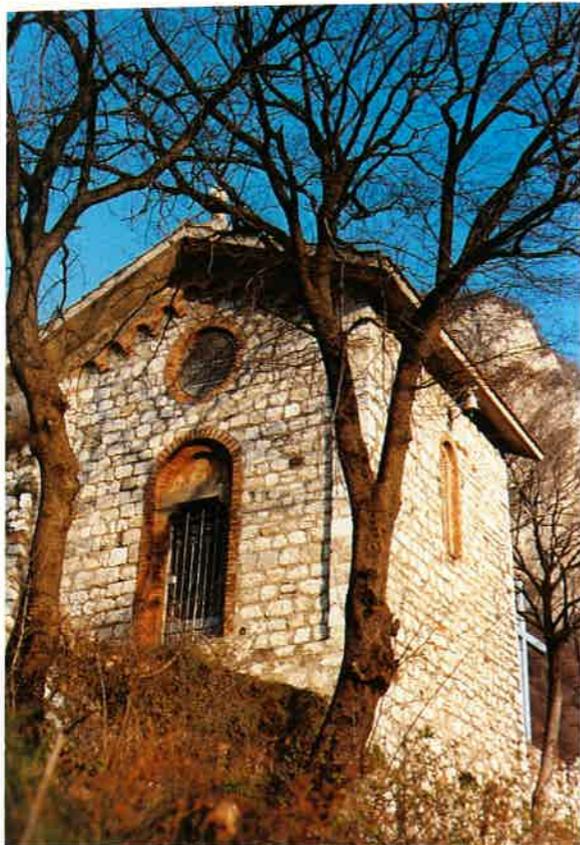
Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Busetti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Giugno 1996**

ANNO LXXXVIII - N. 427 LUGLIO - SETTEMBRE 1996 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - comma 27 Art. 2 Legge 549/95 - Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI



La cappella di sant'Ambrogio al castello.

Attorno a Girolamo s'era andata ormai raccogliendo una notevole schiera d'amici. Era necessario un centro unificatore per tutte quelle forze. Il problema fu trattato nell'estate del 1534. Nella villa di un facoltoso amico di Girolamo, convertito a Dio e ai poveri dalla sua parola e dal suo esempio, Leone Carpani, a Merone in Brianza, i cooperatori del santo tennero il loro primo raduno. Fu deciso di scegliere un luogo che fosse come il cuore di tutta la loro opera, un rifugio di tranquilla solitudine per questi uomini lanciati sulle strade del mondo in una attività senza soste. Scelsero Somasca, un minuscolo villaggio sul confine tra la repubblica di Venezia e il ducato di Milano, veneto politicamente, milanese spiritualmente.

Girolamo si portò a Somasca e vi si stabilì. Ivi, per quelli fra i suoi amici che come lui avevano il proposito di donare tutto per il servizio dei poveri, nacque la Compagnia dei servi dei poveri, che sarebbe poi diventata la Congregazione dei padri Somaschi.

La loro prima dimora fu la Rocca. Vi si accedeva per

un unico sentiero che partiva da Somasca e moriva all'ingresso della torre. Era stata abitata fino al 1509 da un castellano con qualche soldato; dopo la guerra della lega di Cambrai fu abbandonata e distrutta.

Per prima cosa Girolamo cercò di rendere abitabili quelle rovine. Eresse alcune anguste e povere stanze, i cui tramezzi erano di cannuce tenute insieme da vimini di salice e incrostate con gesso bianco. Rimise in ordine una cappella dedicata a Sant'Ambrogio, a cui due volte l'anno, il giorno della festa e quello dell'invenzione della Croce, saliva processionalmente la gente di Somasca e di Vercurago.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7- 8 - 10 11,30 17
	18.30 (da ottobre a marzo) 19 (da aprile a settembre)

VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	
- Dopo la S. Messa delle ore 17:	
adorazione eucaristica	
* Novene e tridui ore 20,30	
* S. Rosario ore 16,40	

VALLETTA	
* Ogni domenica ore 15,30	
supplica a S. Girolamo	

In copertina: san Girolamo Emiliani. Ricamo su paramento sacro. Fratelli Gerolomitani, Sint Niklaas in Belgio

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

Sesta tappa: la prova della fede e il silenzio di Dio

Le prove, con tutto il processo di purificazione che comportano, sono necessarie ed essenziali nel cammino verso la carità perfetta:

"... le prove della fede, della speranza e della carità liberano le potenze dell'anima che non si appoggiano più sulle forze naturali ma su Dio solo" (1).

Anche per Girolamo giunge l'ora della purificazione e della prova, che si articola come in due momenti: dapprima Dio gli chiede il distacco dall'opera appena nata, poi, attraverso l'incomprensione da parte dei suoi seguaci e la dura lettera del Carafa, gli fa sperimentare la solitudine, il fallimento, il silenzio di Dio.

A Venezia: "la mia assenza è necessaria" (2)

Il primo momento di prova si realizza durante la sua permanenza oltre il previsto a Venezia: l'opera, a cui aveva dato vita, era esposta a morire: ed egli deve rimanere lontano. Nel suo animo vive giorni di angoscia, ma resta fermo a Venezia in ciò che egli vede come volontà di Dio di quel momento.

Le sue lettere ci testimoniano lo spirito di fede con cui vive quei giorni e come cerca di aiutare i suoi compagni lontani a stare "forte in fede" (3): anzi, soprattutto nella seconda lettera, sviluppa una teologia del cammino di prova e di purificazione che Dio fa fare a "li amici suoi" per condurli alla terra promessa, alla santità, proprio saggiando la fermezza della loro fede, dalla quale dipendono le "cose grande" che Dio vuole fare "exaltando li umeli" (4).

È il cammino di morte e risurrezione che Girolamo conosce bene ormai e che vuole comunicare

ai suoi per farli entrare nel vivo del mistero pasquale; è quella "via del Crocifisso" che è pure l'itinerario spirituale del servo dei poveri. Ma questi avvenimenti costituiscono anche un momento di nascita per la Compagnia: come una madre nelle doglie del parto, Girolamo nella lontananza dai suoi genera la sua opera alla realtà del mistero pasquale vissuto come fondamento della vita in Cristo e come condizione imprescindibile dell'intento apostolico proprio della Compagnia.

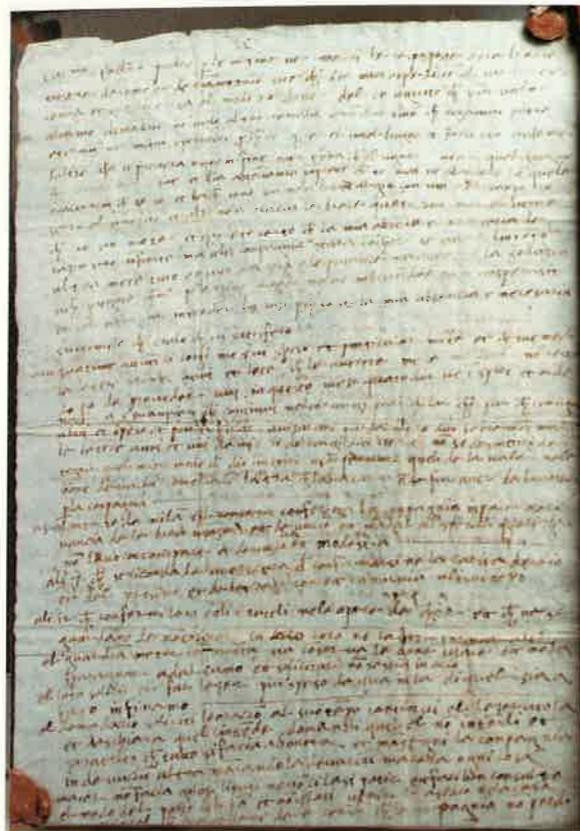
È un momento fondamentale per Girolamo e per i suoi figli, una esperienza di maturazione, una presa di coscienza sempre più profonda di essere opera suscitata da Dio e guidata da lui; è una crescita verso il pieno e totale abbandono a Dio e ai suoi disegni.

Il silenzio di Dio

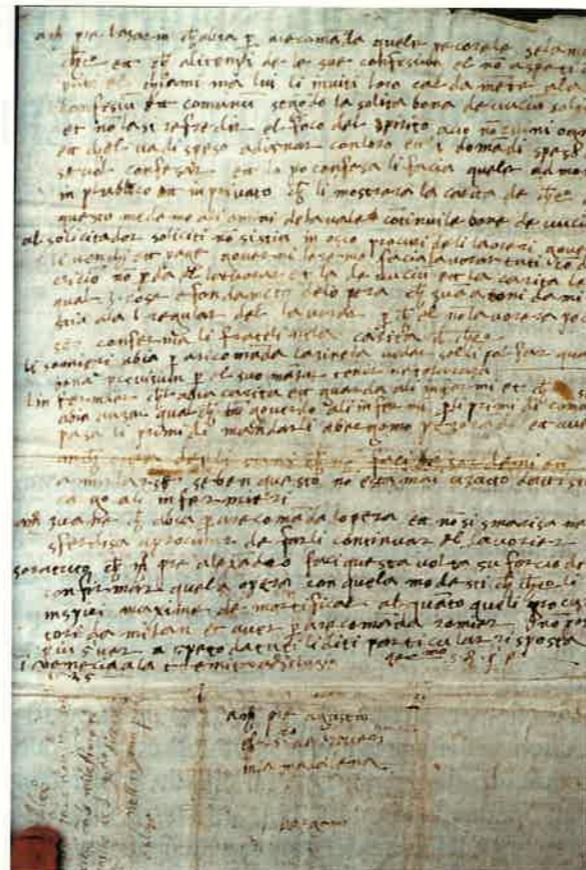
Un momento ancora più duro è vissuto da Girolamo nella primavera del 1536. I suoi compagni e collaboratori, che pochi mesi prima avevano fatto fatica a capire la sua prolungata assenza dalla Lombardia, ora non capiscono il suo modo di muoversi, che interpretano come "vanità et ostentatione" (5), come eccessivo attivismo e protagonismo; cercano quindi di fermarlo con "strepito, commotione e tumulto" (6) coinvolgendo in questo lo stesso Carafa, che invia a Girolamo una lettera forte e impetuosa.

La prova non giunge più da circostanze esterne; è la sua creatura stessa che quasi non si riconosce nel padre, cerca una autorità superiore e addirittura in certo modo lo accusa presso il Carafa.

A questo dolore unico nel suo genere, si aggiunge pure l'incomprensione della guida che tante volte l'aveva incoraggiato. Girolamo si tro-



Lettera autografa di san Girolamo.



GIOVANNI ANTONIO AIROLDI

Tra le persone che conobbero il nostro santo fondatore a Somasca ed ebbero modo di trattare e conversare con lui, si distinse Giovanni Antonio Airoidi, "persona honoratissima", "persona grave e degna di fede" (1), con un profondo senso dell'amicizia: "fuit mihi semper amicissimus eumque tamquam patrem semper habui et merito honoravi, aliumque similem numquam habebam" (2).

Era nato a Somasca nel 1517, ma, rimasto pre-

sto orfano del padre Simone, fu affidato alla tutela di Maffeo Albrici di Maggiano, Giovan Pietro Benaglia di Calolzio e Agostino Ondei di Beseno.

Fu dunque testimone della santità di vita del Miani nella pienezza della adolescenza e attestò al p. Novelli che più volte il padre Girolamo aveva lavorato nei suoi campi e aveva rifiutato la mercede offertagli per il lavoro; riferì che quando non aveva ancora dato principio alla congregazione, "consolando una volta il comune, dis-

va solo di fronte a Dio, di fronte alla Chiesa, di fronte ai suoi, in una situazione che aveva tutto il sapore del fallimento, dell'incertezza, di un possibile crollo generale; è la notte dello spirito (7), è il silenzio di Dio, tappa in cui i mistici "si sentono abbandonati, orribilmente soli" (8).

Proprio da questa solitudine e notte dello spirito sboccia poi quello stato di unione permanente con Dio che è unione mistica. Non solo ma

"la 'morte' a cui è sottoposto il fondatore ... è decisiva per la 'vita', per l'immissione cioè nella Chiesa della positiva potenzialità che il carisma concessogli racchiude in sé e che si sprigiona con una gradualità più o meno intensa, eppure sempre efficace" (9).

Ed è proprio dopo questa prova che la Compagnia raggiunge un nuovo equilibrio nel Capitolo di Brescia del giugno 1536 e anche il Carafa non tarderà a scrivere a Girolamo, ma questa volta per invitarlo a portare la sua opera a Roma.

P. Sergio Raiteri

Note

- (1) BERNARD C.A., Teologia Spirituale, Roma 1983, p. 450.
- (2) Le lettere di S. Girolamo Miani, in Fonti per la storia dei Somaschi, 3, Rapallo 1975, p. 2.
- (3) Ibidem, p. 7.
- (4) Ibidem, p. 6.
- (5) G. LANDINI, S. Girolamo Miani, Roma 1945, p. 439.
- (6) Ibidem,.
- (7) "Nella notte dello spirito... si purifica l'uso dell'intelletto che sperimenta l'oscurità della fede: il movimento di adesione semplice a Dio appare contrario al pensiero logico; eppure in tal modo l'intelligenza, mossa dalla volontà, si sottomette alla luce della fede, distaccandosi dal suo condizionamento sensibile e culturale per aderire alla Veritas prima che è Dio" (C.A. BERNARD, o.c., p. 481).
- (8) S. DE FIORES, Itinerario spirituale, in Nuovo Dizionario di Spiritualità, Cinisello Balsamo (MI) 1985, p. 806.
- (9) F. CIARDI, I fondatori, uomini dello Spirito, Roma 1982, p. 296.



San Girolamo coi contadini. Inc. del Dolcetta, sec. XVII.

se che stessero di buon animo che per un sacerdote che mancava loro e ch'eglino ricercavano, haverebbono una congregazione di persone esemplari e di santa vita a servitii loro"(3).

L'Airoldi possedeva un cospicuo patrimonio immobiliare di oltre 140 pertiche di terra di ogni genere, molto frazionato e ubicato a Somasca, Beseno, Tuffo e Vercurago, dove era proprietario di un'altra casa con orto: le sue rendite erano quasi esclusivamente agricole o derivate dalle quattro macine dei mulini che aveva nella valle della Gallavesa (4). Sposò Marta Austoni, figlia di Pasquino di Preluperio, di sei anni più giovane; dal matrimonio nacquero cinque figli: Gio. Simone, Agata, Giorgio, Aurelia ed Elisabetta.

Il 25 marzo 1567 il parroco di Somasca, Maffeo Belloni, battezzò la figlia Elisabetta, padrino Guglielmo Raina, madrina Giovannina Benaglia (5). Nel 1573 risultano residenti in casa sua, come famigli, Lorenzo di trent'anni e Pietro di diciannove. La figlia Agata o Grata sposò il conte Cristoforo Bonacina, portando in dote 1.000 scudi d'oro e tanti beni mobili per lo stesso valore.

Nel testamento, rogato il 16 giugno 1588, istituì eredi universali i figli di Gio. Simone e Giorgio; lasciò alla moglie Marta l'usufrutto di una pezza di terra vidata e arboriva, situata in località Donegale a Somasca, la casa con il letto, gli utensili di cucina e cantina, il fondo della vecchia cantina con i tini e le damigiane. A lei i figli avrebbero versato 400 lire all'anno, in quattro rate, per gli alimenti; era lasciata libera di abitare presso uno dei due figli: in tal caso l'altro avrebbe comunque versato le 200 lire prescritte. Ad Aurelia ed Elisabetta legò 1.000 scudi d'oro e altrettanto in beni mobili, come aveva fatto per la figlia Grata.

Non dimenticò la sua parrocchia di S. Bartolomeo. Legò infatti ai vicini tanti fitti sino alla somma di 60 lire, quale salario per il curato, alla condizione che i figli e i loro discendenti non potessero essere obbligati in nessun modo al pagamento del salario del curato, oltre le predette 60 lire. Obbligò inoltre i figli a redigere uno strumento notarile di cessione ai vicini di questi affitti, con la specificazione dei fittavoli; in caso di rinuncia dei fittavoli, i vicini erano obbligati a reinvestire il denaro in proprietà sicure; i fitti non potevano essere né diminuiti né alienati. Ebbe un ripensamento e lasciò un altro affitto di 5 lire, co-

si che la somma destinata al salario del curato raggiungesse la cifra di 65 lire (6).

Tra i testimoni presenti all'atto figura il nostro religioso Pietro Notari o de Lumbardis, bresciano, rettore della chiesa di Somasca (7).

Giovanni Antonio Airoldi morì il 20 giugno 1588.

I figli perseverarono nella devozione al Miani, tanto coltivata dal padre. Nel 1619, quando già erano stati celebrati i processi ordinari di beatificazione e si attendeva la glorificazione ufficiale del nostro santo, Giorgio Airoldi si fece promotore della realizzazione di uno stendardo con l'immagine di S. Girolamo, da collocarsi presso le venerabili ossa.

Nella festa patronale di Somasca, il 24 agosto 1619, lesse in chiesa il seguente memoriale, alla presenza di illustri testimoni e del parroco, p. Bartolomeo Brocco, che tanto contribuì a diffondere il culto del fondatore.

"Molto Rev.do Padre, conoscendo la terra di Somasca quanto sia grandemente obligata alla felice memoria del beato Padre Gierolamo Miani da cui ha riceuto in ogni tempo e riceue tuttavia segnalatissimi favori per la di lui intercessione appresso il grand'Iddio: desideroso di mostrare con segno esterno l'affetto et devotione, ha deliberato a nome publico, in segno di recognitione di pio et divoto effetto di gratitudine de beneficii riceutti, far fare la presente imagine et offerirla a memoria de posterì al sepolchro in cui riposano le venerabili ossa di detto Beato Padre Gierolamo Miani, quale humil' e devotamente supplica degnarsi perseverare et di novo accettare sotto la sua divota protectione e tutela non solo la terra di Somasca, ma tutto il paese circconvicino suo particolare divoto, et pregar Nostro Signore Iddio per la liberatione da tutti gli infortunii, tempeste ingiurie del cielo e de bisogni e necessità temporali e spirituali per la remissione de peccati et acquisto della divina gratia. Pertanto prega V. S. Ill. S. volere accettare a nome di detto Beato padre il pio e divoto cuore e volontà espressa nel presente stendardo qual noi a nome di tutta la terra di Somasca offeriamo e favorirlo di farlo esporre in Chiesa a pubblica vista e memoria di questo fatto; e vole di questa attione se ne faccia scrittura pubblica a perpetua memoria de posterì e del favore qual hor riceve resterà con obbligo particolare a V. S. Ill. S. e pregherà Nostro Signore che gli dia longa e felice vitta. Quam Deus...

Fu quindi redatta la scrittura pubblica che il Landini ha pubblicato e che per completezza ritengo dover ripubblicare (8).

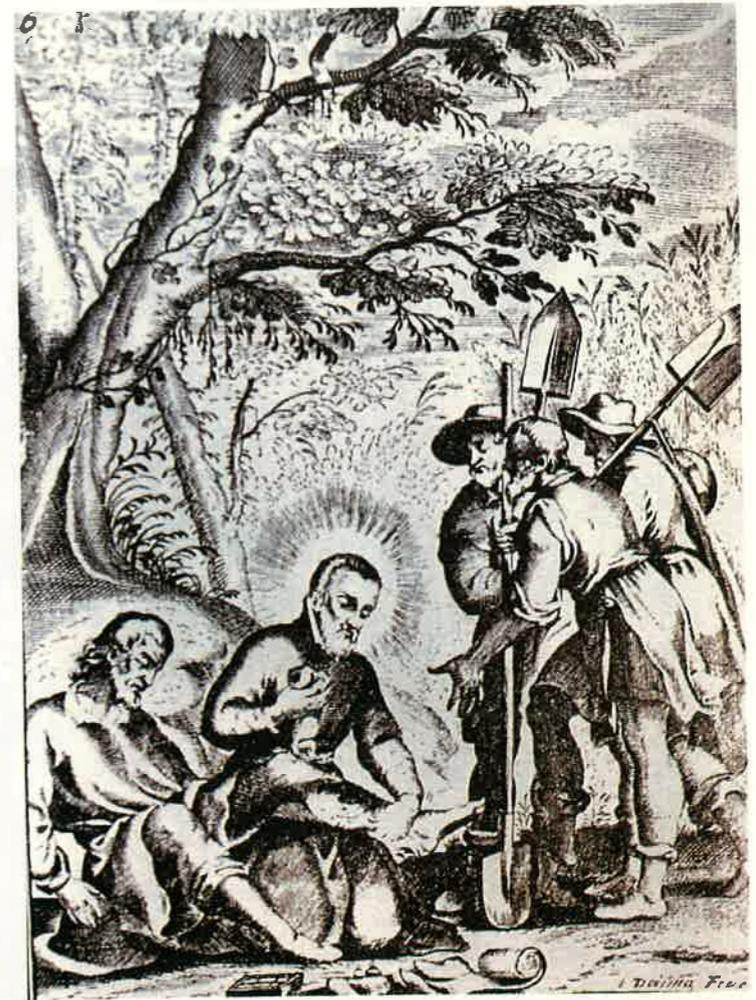
"1619. Die sabathi vigesimo quarto mensis augusti in ecclesia S. Bartholomei de Somasca in tertiis hora divinorum officiorum in maxima frequentia populi presentibus testibus Ill.mo ac Exc.mo N. domino Co. Guido Benalio filio Ill.mi et Ex.mi J.c. domini Comitis Ludovici nob. Bergomensis; Ill.mo domino Io. Francisco Vicecomite f.q. Ill.mi domini Gasparis nob. Mediolanensis castri Leuci notis et idoneis.

Presentatum fuit suprascriptum memoriale cum confalono effigie admodum Rev.di patris Hieronimi Emiliani per d. Georgium Ayroldi f.q; Io. Antonii dicte terre de Somasca nomine totius dicte comunitatis petentem et humiliter supplicantem admodum R.P.D. Bartholomeum Broc-

cum venerandum prepositum venerabilis Capituli S.ti Bartholomei congregationis Somaschae quatenus dignetur dictum memoriale cum dicto confalono acceptare nomine dicti Venerabilis domini Hieronimi Emiliani et in omnibus admittere prout in eo continetur.

Qui predictus admodum Rev. Bartholomeus Broccus viso dicto confalono ac audito dicto memoriale cum aliis videndis etc ea qua decuit reverentia acceptavit et acceptat dictoque admodum rev. do Patri Emiliano dedicavit et obtulit offerens etiam nomine totius dicte ven. Congregationis se pro dicto populo oraturum apud Deum optimum maximum pro predicto domino Georgio et aliis" (9).

P. Giovanni Bonacina



San Girolamo guarisce il contadino ferito.
Incisione del Dolcetta, sec. XVII.

- 1) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Milano, pagg. 5 e 19.
- 2) Arch. Stato Bergamo, Notarile, Giuseppe Cola, cart. 2014, 16 giugno 1588
- 3) Processo di Milano, cit. pag. 19
- 4) Biblioteca Civica Bergamo, Estimo 1537, Somasca, cart. 324
- 5) Archivio Arcivescovile Milano, Visite Pastoral, vol. XIV, sez. X, Olginate.
- 6) ASB, Notarile, Giuseppe Cola, cart. 2014, 16 giugno
- 7) Il padre Pietro Notari era bresciano di Esino. Professò il 16 febbraio 1578. Dal 1587 al 1589 figura come parroco di Somasca. Dal 1589 al 1593 è membro della prima famiglia religiosa del collegio Gallio di Como. Dal 1593 al 1596 è presente nell'orfanotrofio di Vercelli, o forse anche prima (secondo la storia manoscritta stesa dal p. Gallo). Vi fu rettore fino al 1607; negli ultimi

- due anni figura con il nome di Pietro Lombardo. Nel 1607 fu destinato a S. Giustina di Salò; da questa data non figura più negli elenchi.
- 8) GIUSEPPE LANDINI, S. Girolamo Miani, pagg. 497 - 498, Roma, 1945.
- 9) ASB, Notarile, Marino Cola, cart. 3465, 24 agosto 1619.



LE OPERE DI MISERICORDIA

1. Povertà di un tempo, appelli di oggi

Da quando l'uomo ha fatto la sua comparsa sulla faccia della terra, ha cercato di fare fronte alle quotidiane fatiche ed ai continui pericoli, tramite forme associative sempre più precise o complesse.

Questa "vocazione" alla socialità dell'uomo ha fatto anche sì che si evolvesse una sorta di "patto" tramite il quale si potesse trovare un pacifico accordo su usi, costumi, comportamenti che avessero una certa unanime accoglienza. Più tardi l'uomo ha trovato naturale codificare un vero e proprio "corpo" di leggi che avessero forza obbligatoria per tutti i componenti di una certa società.

Tutto questo processo senz'altro ha cercato di perseguire uno scopo benefico: aiutare la persona umana a sviluppare le sue potenzialità, e proteggerla da quei comportamenti che avrebbero potuto nuocerle a tutti i livelli.

Ma la storia antica e recente ci rammenta che quasi sempre l'egoismo umano ha fatto sì che, pur partendo da buoni e condivisibili propositi, l'uomo arrivasse, in modi sempre nuovi, a legiferare più in favore della difesa dei propri esclusivi interessi, o anche a favore di quelli di poche persone "più potenti", che non per far rispettare quel vero "bene comune" che è la persona umana in quanto tale, senza discriminazioni di carattere etnico, religioso, di collocazione sociale, di disponibilità economica ... ecc. E così a fianco di pochi fortunati fruitori di ogni bene sociale, si videro (e si vedono) tante persone che non trovarono quella protezione legale che spettava loro. Ciò spesso poteva dipendere dal fatto che il legislatore o i legislatori appartenessero a quella piccola ed eletta schiera di persone già benestanti e che quindi non avevano

alcuna intenzione di perdere diritti presunti o di aiutare uno sviluppo veramente democratico della società. Viceversa il mantenere l'ignoranza e le diseguaglianze sociali, faceva sì che la ricchezza divenisse sempre maggiore per pochi, e che la povertà invece coinvolgesse masse sempre più grandi, così da mantenere inalterata una situazione di sudditanza.

Questa lettura può sembrare molto lontana dai nostri tempi e soprattutto da quella capacità di pianificazione di ogni problema che i moderni Stati hanno elaborato di fronte ai problemi sociali.

Eppure anche oggi, non solo nel Terzo mondo (così ridotto grazie agli interessi di quelle Nazioni che sono più sviluppate), ma anche nelle nostre città è possibile incontrare in modo non marginale, il grosso problema della povertà se non della miseria..

E se una volta si parlava di fame, di carestie, di pestilenze, di guerre ecc., oggi troviamo fenomeni analoghi nella presenza dei "barboni", dei senza fissa dimora, dei malati di AIDS, dei tossicodipendenti o alcolodipendenti...

Il nostro S. Girolamo, vissuta fra la fine del 1400 e la prima metà del 1500 si è trovato lui pure a dover prendere posizione di fronte alla situazione economico-sociale in cui si trovava Venezia ai suoi tempi. Anzi proprio l'incontro con la grazia di Dio gli permise di leggere le varie situazioni di "disagio sociale", come dei pressanti appelli attraverso i quali il Cristo crocifisso si presentava per richiedere il suo coinvolgimento di cuore ed operativo.

Già ai suoi tempi esisteva la codificazione di quei tipi di interventi a favore dell'uomo denominate "opere di misericordia" (userò per co-

modità la sigla o.d.m.) e veramente S. Girolamo le attuò in modo estremamente generoso ed eroico.

Già, le o.d.m.! Forse se oggi chiedessimo a qualche buon fedele di dirci in cosa consistano, probabilmente ci direbbe che erano delle azioni legate ad una cultura passata, quando ancora il catechismo veniva appreso a memoria ed era presentato in quella forma "così lesiva della creatività infantile" che era la formula della domanda e della risposta mnemonica. Certamente i nuovi catechismi non trovano utile ripresentare in modo sistematico le o.d.m., anche se ne parlano qua e là all'interno di differenti temi che riguardano la vita morale e sociale del cristiano.

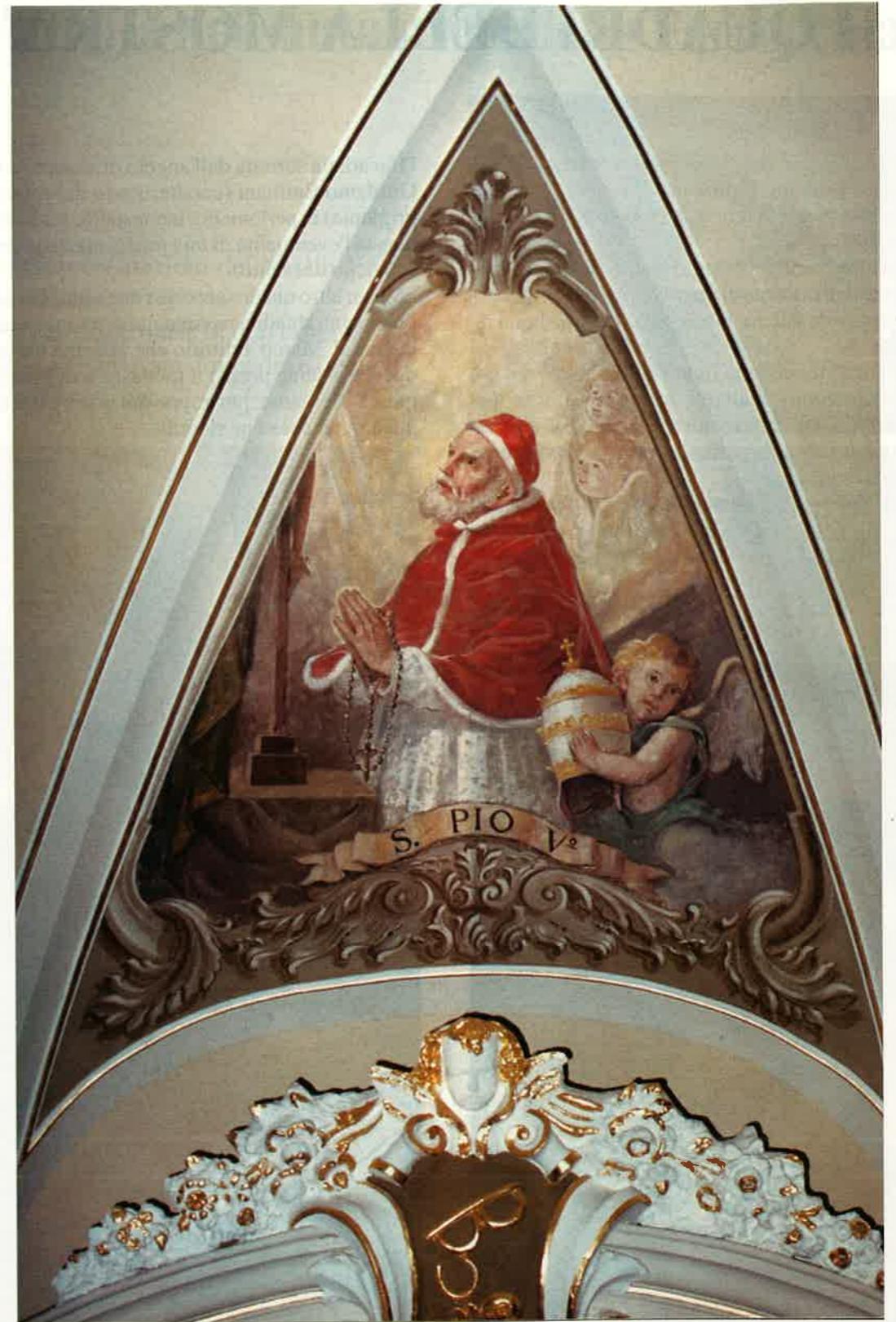
Spero, tuttavia, che non vi sentiate sminuiti,

se mi permetto di elencare ancora nella tradizionale forma quelle o.d.m. che per il cristiano, comunque, non costituiscono delle azioni opzionali da compiere solo quando non si ha nulla da fare, ma la espressione più tangibile e l'applicazione più concreta del duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. (cfr Cat. Chiesa Catt. n° 2447).

Innanzitutto penso che già tutti sappiano che le o.d.m. sono solitamente distinte in "corporali" e "spirituali", con un duplice ritmo settimanario (giova ricordare che nella mentalità biblica il numero 7 ha un valore simbolico e designa "la pienezza"; ecco che questa suddivisione doppiamente settimanaria delle o.d.m; vengono a richiamarci la necessità della pienezza della carità verso Dio e verso il prossimo).



Tiziano Vecellio (sec. XVI) S. Girolamo fa l'elemosina.



San Pio V, amico di padre Spaur. Affresco di Torildo Conconi, Basilica di Somasca, 1952.

I QUADRI DELLA MOSTRA

La Vergine col Bambino appare a santa Chiara ed a san Girolamo Emiliani.

È un olio su tela di ignoto del secolo XVIII, in cm. 215 x 290.

Il quadro è ora al Collegio Gallio di Como, proveniente dall'orfanotrofio maschile di quella diocesi.

Di pregevole fattura, la tela esigerebbe un buon restauro.

Dai colori tenui della figura della santa e dal volo movimentato di angeli, lo sguardo torna, per soffermarsi, sul centro; qui appare la Madonna assorta e luminosa che attira lo sguardo intenso e assorto del santo.

L'accostamento di santa Chiara (riconoscibile dal-



l'Eucaristia sorretta dall'angelo di sinistra) e di san Girolamo Emiliani (caratterizzato dai ceppi della prigionia) è, perlomeno, inconsueto. Andrebbe indagata l'eventualità di una trasformazione del personaggio del santo.

Ma un altro quadro accosta i due santi. Di esso abbiamo una sbiadita riproduzione ed una nota attribuita a P. Marco Tentorio che afferma trattarsi di opera esistente presso il monastero di Matris Domini in Bergamo; purtroppo qui non c'è traccia del quadro, né chi se ne ricordi.



Attività del santuario e della Parrocchia

Sacre rappresentazioni del Natale 1995 e Pasqua 1996.

Ordinazione diaconale di don Lorenzo Salvadori e presbiterale dei padri Rogelio R. Cruz e Paolo Riva.





Voglio esprimere in poche parole la mia profonda gratitudine a tutte quelle persone che mi hanno seguito e aiutato in molti modi a prepararmi e comprendere la vocazione sacerdotale e la vita religiosa, in modo speciale i Superiori maggiori e tutti i miei formatori del passato e del presente.

Voglio esprimere la mia riconoscenza anche alla comunità somasca di Casa Madre e la Parrocchia di S. Girolamo di Somasca, in modo particolare il Padre Superiore e i Padri, P. Livio Balconi, per la loro ospitalità, preghiere e sincero impegno nel rendere significativi e ben riusciti gli importanti eventi della mia vita sacerdotale: l'Ordinazione, la prima S. Messa e la Processione eucaristica dei giorni 22 e 23 di luglio u.s.

Va la mia sincera gratitudine anche a tutti i miei confratelli Filippini e a tutta la famiglia somasca, parenti e amici che hanno pregato e pregano per il mio ministero come sacerdote somasco.

E infine, ma non ultimo, voglio ringraziare tutti coloro che furono presenti in quel giorno. Non vi dimenticherò nel mio affetto e nella preghiera. Dio vi benedica tutti.

P. Rogelio R. Cruz c.r.s.

Serata conclusiva dell' oratorio estivo.



I would like to express in few words my profound gratitude to those people who accompanied and helped me in many ways to be prepared and to understand the priestly vocation and religious life especially the higher superiors and all my past and present formators.

I would like to acknowledge also the Somascan Community of Casa Madre and the Parish of St. Jerome in Somasca especially the father superior and parish priest, Fr. Livio Balconi, for their hospitality, prayers and sincere effort to make meaningful and successful the important events of my priestly vocation: the ordination, the first Mass and the Eucharistic procession on July 22 to 23 1996.

My sincere gratitude also goes to all my Filipino confreres and to the whole Somascan family, relatives and friends who prayed and still pray for me and for my ministry as Filipino Somascan priest.

And last but not the least, I would like to thank all those who were present on that day. I will not forget you all in my heart and in my prayers. May God bless you!

Fr. Rogelio R. Cruz, c.s.





Cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale dei padri G. Bertola, F. Beneo, L. Eula e G. Casati.



Il sig. Ottorino Pigato, fratello del padre G. Battista, con gli "amici dell'arte" in pellegrinaggio al santuario.



Secondo e ultimo lotto di lavori per il consolidamento delle rocce pericolanti sopra la Scala santa.



Il Coro dell'Innominato, a Roma, canta per il Papa e gli offre un quadro di san Girolamo.



I NOSTRI DEFUNTI

P. Giuseppe Negretti

Civello 7.9.1914 - † Como 3.6.1996



Alle ore 8 del 3 Giugno 1996, nella clinica "Villa Aprica" di Como, è morto padre Giuseppe Negretti. La notizia, scarna e crudele nella forma, è chiarissima ma sorprendente nel contenuto. Temevo, infatti, quest'evento che mi era annunciato dall'età e dalla malattia; esse, tuttavia, non mi hanno mai consentito di pensare a padre Negretti morto. Sono stato in comunità con lui quando era già avanti negli anni, e gli sono stato accanto in una tanto formidabile e vittoriosa lotta contro il male subdolo e cattivo, da ritenerlo indistruttibile. Per questo ora i conti non mi tornano e si ingarbugliano come succedeva a lui quando la sua sapiente matematica gli usciva più dai polmoni che dalla logica, per la maliziosa astuzia di alunni che lo sentivano uno di loro, nonno-bambino e burbero per celia. Mi sembra illogico non saperlo più ai posti di sempre, non poterne più osservare i gesti metodici, quotidianamente impegnato nel difendere, con convulsione anche fisica ed alterazione dei toni vocali, la perfezione del numero e l'armonia dei luoghi geometrici, contro l'asserito primato e l'eleganza del bel dire e del genio incantato della poesia. Tanta grintosa vitalità si è veloce-

mente sopita e spenta! I ricordi ed i sentimenti si arruffano nella mente che stenta a decifrarli nel loro spessore ed a ordinarli in successione cronologica o di importanza. Tutto in padre Negretti è stato semplice ed importante, umile e grandioso, pacato e vivace; ma tutto è stato amore alla vita e immediatezza di fede. La sua vita, quella del religioso somasco, quasi preconizzata in una fanciullezza subito segnata e consacrata dal fascino evangelico della strada stretta che porta a perfezione e della cruna d'ago fatta via maestra per i piccoli ed i poveri cui appartiene il Regno dei cieli. E come si potrebbe immaginare diversamente il padre Negretti? Con quel suo "vestone nero" di uomo di Dio, posto al confine di epoche controverse, testimone di un tempo antico carico di passione e gravità, di povertà di mezzi e di dedizione del cuore, di formazione composta nel gesto e forte nei contenuti; e poi velocemente proiettato all'accendersi di tempi nuovi che lo hanno affascinato ed inquietato con le loro innovazioni tecnologiche e culturali, con lo sviluppo delle libertà sostenute dalla coscienza critica e vivace, con le accresciute possibilità economiche ed il progresso so-

ciale. Padre Negretti è stato allora testimone di una gioiosa povertà che gli consentì di accettare fiduciosamente dalla Provvidenza divina una condizione né di ricchezza né di indigenza ma sufficiente per assicurare a sé ed ai poveri il pane di ogni giorno. Quale sorriso, quanta "orgogliosa" soddisfazione brillava nei suoi occhi mentre, per indiscussa fedeltà religiosa, stattonava il suo superiore per consegnarli il ricavato delle fatiche di insegnante ed apostolo. Padre Negretti è stato testimone di indiscussa purezza di cuore; il suo amore di fanciullo senza malizia, fu offerto a Cristo perché fosse a disposizione dei fratelli. Un cuore sempre limpido e, a tratti, impetuoso, come le sorgenti dell'alta Valtellina i cui monti non ha mai tradito, percorrendone con passo pacato e costante i sentieri coi quali, di anno in anno, andava misurandosi per sentirsi ancora e sempre in grado di dominare la fatica ed ingannare l'età. Cuore ingenuo che non sapeva la scurrilità e l'equivocità di linguaggi e gesti; cuore, il suo, che non essendo capace di malizia mai avrebbe potuto immaginarla in quello degli altri.

Padre Negretti è stato testimone di obbedienza che se pure lo ha "ignorato" per cinquant'anni nello stesso luogo e incarico di insegnante, tuttavia si è qualificata per il rispetto, quasi timore, dell'autorità e per la dedizione ad un impegno che non lo ha fatto uomo do potere né ha moltiplicato nelle sue mani le ricchezze terrene.

Sul tronco robusto della consacrazione religiosa padre Negretti ha fatto fiorire il suo sacerdozio esemplare. Fedelissimo alla preghiera personale, costante invariabile di tutti i suoi giorni, dovere di amore, invocazione per sé e per gli altri; immancabile presenza all'orazione della comunità, esempio mirabile di fiducia nella forza delle pratiche di pietà, come testimoniano antichi suoi libretti devozionali ingialliti dal tempo e sgualciti dall'uso quotidiano, così come la corona del rosario. E le sue messe annote tutte con pignoleria su preziosi quaderni, forse per segnare la conquista di traguardi numerici sempre più alti, ma certo, e a maggior ragione, per registrare una quotidiana fedeltà al comando di Cristo di compiere l'Eucaristia in sua memoria e per la salvezza

dei fratelli. Padre Negretti eroico sacerdote del confessionale al quale accorreva per perdonare... perdonare! Chissà quanti fedeli lo hanno trovato forte e comprensivo nel donare la pace del cuore e nel ricostruire il cristianesimo nelle coscienze! E gli devono riconoscenza.

Nella sofferta visita che gli ho fatto il giorno avanti la sua morte l'ho sentito esprimere prima una certezza: "È giunta la mia ora"; poi subito una preghiera o, forse, una constatazione: "Il Signore mi perdona". Se pur qualcosa ci fosse stato da perdonare alla vita terrena di padre Negretti, come non l'avrebbe fatto il Signore con lui, strumento e ministro così solerte e generoso del comando divino del perdono?

Altri preziosi quaderni hanno annotato la lunga e completa teoria di alunni che da lui hanno appreso la logica matematica; ed in lui abbiamo ammirato l'insegnante per vocazione che conosce i suoi alunni, non li riduce ad una cifra, li porta scritti nel cuore per istruirli con intelletto d'amore.

Padre Negretti uomo della comunità; in essa amava vivere, porre le sue sicurezze e le gioie filtrate attraverso momenti di armonia e di apparenti contrasti che sempre lo collocavano al centro per irradiare serenità e letizia. Padre Negretti uomo dei sogni e dei "fioretti". Quanti racconti, quali infinite favole nei suoi sogni che raccontava con immediatezza quasi proiettando sequenze di una pellicola cinematografica che si srotolava per occupare spazi sempre più vasti e fantasiosi.

Padre Negretti uomo dello sport che lo affascinava ed assorbiva in un violento e non sempre razionale "amore" per il suo Como, croce e delizia dei suoi pomeriggi domenicali e dei tormentati lunedì scolastici. E la sua Como, la città nella quale si identificava, che tanto gli ha dato e tanto gli deve; come il suo Collegio. L'amore "apprensivo" per il suo Gallio lo rendeva titubante per ogni necessaria innovazione che gli si parava davanti come spauracchio e triste vaticinio della fine del Collegio. Quello che è certo è che ora il suo Collegio, privato della sua amorosa presenza, così come di quella di altri religiosi che con lui l'hanno edificato in un'epoca d'oro, è davvero più povero!

BENEMERENZA A P. GIUSEPPE NEGRETTI

Alla 45ª Assemblée Nazionale FIDAE, il nostro P. Negretti ha ottenuto un significativo riconoscimento per i suoi meriti di insegnante-educatore. Ecco la motivazione:

Nella persona del P. Giuseppe Negretti, religioso dell'Ordine dei Somaschi, che "per 46 anni consecutivi ha insegnato con vera passione di educatore la Matematica nella Scuola Media pareggiata "Gallio" di Como", la FIDAE intende esprimere tutto il suo apprezzamento e la sua gratitudine per quanti, come lui, hanno profuso, nel silenzioso servizio di ogni giorno, il proprio amore per i ragazzi e la propria fedeltà alla missione educativa nella Scuola Cattolica.

A conclusione del suo servizio attivo (77 anni compiuti!) questa nostra gratitudine, a nome delle numerose famiglie e delle schiere di giovani che hanno beneficiato della sua dedizione e attività esemplare, viene concretata con la consegna della targa di Benemerenda della Scuola Cattolica.

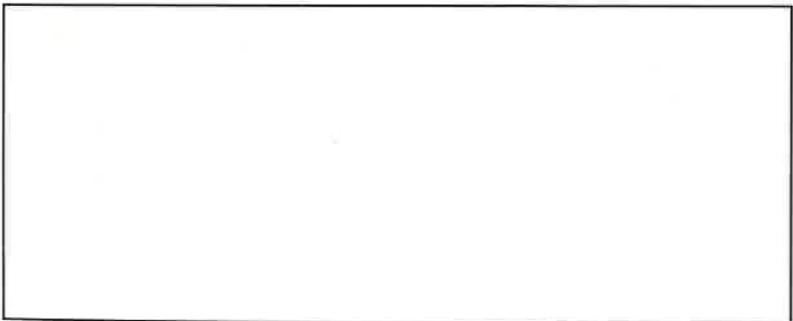


Targa di Benemerenda.



Roma, 27 dicembre 1991. Alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Misasi, il P. Negretti riceve l'attestato di benemerenda.

Estate attorno al Santuario.

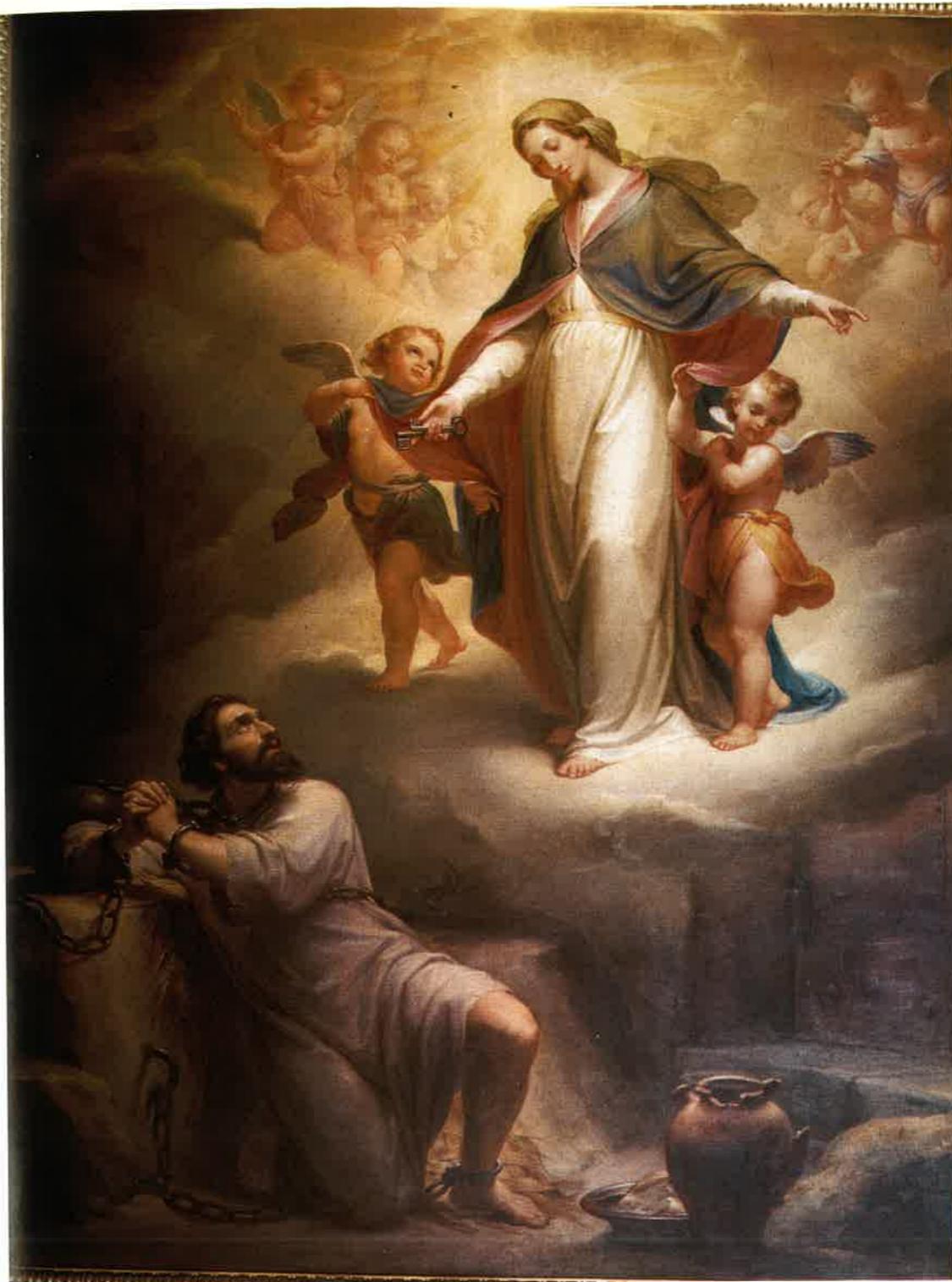


SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Ottobre 1996**

ANNO LXXVIII - N. 428 OTTOBRE - DICEMBRE 1996 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - comma 27 Art. 2 Legge 549/95 - Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI